

Simone Collini

ROMA Parla della Provincia di Roma, ma con lo sguardo rivolto anche al panorama nazionale. Descrivendo i punti centrali del suo programma, Enrico Gasbarra ripete più volte una espressione: «È necessario un cambio di passo». Si riferisce alle politiche portate avanti da Silvano Moffa in questi anni, ma parla anche del governo Berlusconi, «un governo che divide», e del «fallimento della destra»: «Le illusioni che aveva acceso si sono rivelate dei fuochi di paglia». A candidarlo alla presidenza della Provincia di Roma per le imminenti elezioni amministrative è un'alleanza che unisce Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei valori. Gasbarra, già vice di Walter Veltroni al consiglio capitolino, incassa soddisfatto, e rilancia: «Mi auguro che questa esperienza possa costituire anche un laboratorio politico, rappresentare un messaggio per la politica nazionale. Perché quando ci si confronta sui programmi, l'unità è possibile».

Intanto lo slogan della campagna elettorale: «Una Provincia Capitale». Cosa vuol dire?

«Che è necessario avviare una nuova fase costitutiva e istituzionale della Provincia. E questo per realizzare il concetto di capitale diffusa. Dobbiamo superare quello che la destra, seguendo uno schema antico e ormai superato, propone, e cioè una città capitale contro i 120 comuni dell'area della provincia».

A sostenere la sua candidatura è una coalizione che unisce Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei valori. E questo mentre il centrosinistra si presenta a più riprese diviso in Parlamento...

«Intanto devo dire che a Roma questo tipo di coalizione, anche se non così larga, è stato già sperimentato nel governo del Campidoglio. In questa nuova esperienza c'è una forte omogeneità e unità delle forze alleate, al punto che prima hanno trovato l'intesa tra loro e poi hanno individuato me come candidato alla presidenza. E questa, politicamente, mi sembra una condizione estremamente interessante».

In un primo momento si era parlato di primarie per la scelta delle candidature, poi non se n'è più fatto nulla.

«È vero, ma è anche vero che io ho voluto coinvolgere sia nella definizione del programma che nel confronto politico i movimenti. Abbiamo fatto una serie di incontri con molte associazioni laiche e cattoliche, dai Girotondi alle Acli, dall'Arci a Legambiente al Wwf. C'è stato uno scambio di opinioni, a volte ci siamo trovati più d'accordo, a volte meno. Ma, insomma, sono soggetti che hanno contribuito alla realizza-

Il centrodestra taglia i fondi alla Capitale sposta una rete Rai a Milano. Favorisce gli interessi di pochi

”

“ Gli anni di Rutelli e di Veltroni hanno mostrato che l'alleanza di programma con Rifondazione funziona. È finita la cultura del sospetto



” Ci aiuta il fallimento della destra. Le recenti polemiche su «Roma ladrona» mostrano tutti i limiti della loro arrogante cultura di governo

«Roma sarà il laboratorio dell'Ulivo allargato»

Intervista a Gasbarra, candidato del centrosinistra: «È l'ora di un cambio di passo»

zazione del programma».

La larga alleanza che la sostiene e le divisioni in Parlamento: come è possibile secondo lei?

«La coalizione che appoggia la mia candidatura ha tantissimi punti di incontro su moltissimi temi, e quindi non si capisce perché a volte ci si debba

articolare. Io mi auguro che questa esperienza possa costituire anche un laboratorio politico, o che almeno possa rappresentare un messaggio per la

politica nazionale. Perché l'unità è possibile quando ci si confronta sui programmi, che poi nella sostanza sono dedicati ai diritti e alla persona, allo

sviluppo, agli investimenti, alla politica sociale e culturale».

Perché secondo lei a Roma, intesa come Provincia, è stato possi-

bile arrivare all'unità, mentre a livello centrale si creano quasi quotidianamente problemi?

«Forse perché bene o male qui c'è un'intesa generazionale forte. È venuta meno la cultura del sospetto. Credo che a livello nazionale ci si ritagliano delle posizioni, ci si vuole distinguere non solo per rivendicare le diverse identità, ma forse anche perché molte volte non c'è la sicurezza che al governo dei processi si possa poi andare nella stessa direzione. E allora a quel punto qualcuno della coalizione rompe. Qua, gli anni di Rutelli, gli anni che stiamo vivendo nella gestione Veltroni e in parte mia, hanno tranquillizzato questa squadra. Avendo lavorato insieme sui temi concreti e sui bisogni delle persone abbiamo visto che stiamo dalla stessa parte, siamo in perfetta sintonia. Intendo questo quando dico che è venuta meno la cultura

del sospetto».

È questo il messaggio che viene lanciato?

«Altre volte in passato Roma ha fatto tendenza. Il centrosinistra è partito in laboratorio da qui. E purtroppo è successo anche al centrodestra».

La riscossa del centrosinistra può ripartire da qui?

«Ritengo di sì. Per il programma, le capacità messe in campo, il valore degli uomini, ma anche perché è ormai evidente il fallimento della destra. Le illusioni che aveva acceso si sono rivelate dei fuochi di paglia. Il modo di amministrare, sia a livello nazionale sia a livello locale, si è dimostrato insufficiente e parziale. Nel centrodestra, cioè, hanno in mente il governo delle comunità. Loro hanno in mente il comando dei processi, noi un governo che partecipa allo sviluppo».

Lei ha attaccato Umberto Bossi quando ha ritirato fuori la storia di «Roma ladrona». Ha chiesto che venisse dimissionato.

«In un paese serio e normale un ministro che offende la capitale del paese, sancita per Costituzione, si sarebbe dovuto dimettere da solo. Così non è stato e il presidente del Consiglio avrebbe dovuto provvedere a dimissionarlo. Ma il Polo dimostra sempre più di essere non una maggioranza programmatica ma un cartello elettorale. La cosa più preoccupante, però, non sono gli insulti che vengono rivolti da questo signore. È invece che questo governo è sì in parte vittima del ricatto elettorale di Bossi, ma è anche un governo generalmente orientato a governare gli interessi di pochi, e in particolare dei pochi del Nord. È un governo che divide, che sposta la sede Rai a Milano, che taglia i fondi alla capitale. E questo è preoccupante per l'economia della nostra area geografica, è umiliante per i romani, ma non solo per loro, perché la capitale è patrimonio di tutti».

Ulivo, Rifondazione, Italia dei valori in coalizione. E i movimenti hanno collaborato al programma

”



Massimo D'Alema con Enrico Gasbarra a sostegno della candidatura di Enrico Gasbarra alla presidenza della provincia di Roma

Zampetti/Ansa

le elezioni del 25 maggio

11 milioni e mezzo di elettori alle urne

Alle prossime amministrative andranno alle urne i cittadini di 506 comuni. Vanno alle urne le amministrazioni che si sian sciolte per scadenza naturale entro il secondo semestre del 2002 o quelle che scadono nel primo semestre 2003, sempre per scadenza naturale. Tutte le altre amministrazioni che vanno alle urne per motivi diversi da quelli naturali devono comunque essere state sciolte entro il 24 febbraio 2003. Gli enti sciolti per mafia potranno essere interessati alle elezioni se la gestione commissariale si concluderà entro il 45° giorno antecedente a quello fissato per la votazione, ovvero entro il 10 aprile

prossimo. In 495 comuni (di cui 398 inferiori ai 15 mila abitanti e 97 mila superiori) si voterà il 25 e il 26 maggio. Tra questi vi sono i capoluoghi di provincia: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa, Pescara, Messina e Ragusa. L'8 giugno andranno al voto il comune di Ayas (Valle D'Aosta) e si voterà per il rinnovo del Consiglio regionale della Valle D'Aosta. L'8 e il 9 giugno si voterà per le elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia e per le elezioni comunali ad Udine e in altri tre comuni rispettivamente in provincia di Udine e di Pordenone. Il 25 e il 26 maggio si voterà anche per rinnovare dodici amministrazioni provinciali: Massa Carrara, Roma, Benevento, Foggia, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani. Nelle dodici province voteranno oltre 8 milioni e mezzo di cittadini, che uniti ai votanti chiamati alle urne nei 495 comuni il 25 e il 26 maggio raggiungono la cifra di quasi 11 milioni e mezzo di partecipanti al voto.

il caso Sicilia

Dopo Catania, Trapani Caos a destra

In Sicilia risolto il caso Catania, il Polo ora si trova in mano un'altra patata bollente. Questa volta, al centro della bagarre, la candidatura alla presidenza della Provincia di Trapani. Per quella poltrona, secondo la mappa stilata nei giorni scorsi dai leader della Cdl, dovrebbe correre l'uscente Giulia Adamo (Fi). Ma ieri pomeriggio, si è consumata nel centrodestra l'ennesima frattura. In un documento, alcuni parlamentari trapanesi del Polo hanno riaperto una partita che sembrava chiusa, sconsigliando la candidatura dell'Adamo e proponendo in alternativa quella del senatore Giuseppe

Bongiorno, (An). I firmatari ritengono che «altre candidature già proposte possano pericolosamente configurare un ritorno ad assetti devastanti per l'autonomia e la valorizzazione delle forze autenticamente libere della società civile trapanese». L'imboscatore, a firma del sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì, del deputato regionale Giuseppe Maurici, entrambi di Fi, del parlamentare nazionale Massimo Grillo, del deputato regionale Mimmo Turano dell'Udc, e del parlamentare nazionale di An Nicola Cristaldi, getta il Polo nuovamente nel caos. Forza Italia ieri sera ha nominato urgentemente il senatore Mario Ferrara, commissario del Partito per la Provincia di Trapani, sperando così di raffreddare gli animi degli azzurri trapanesi. Ferrara si dice ottimista sulla possibilità di ricomporre la frattura e spiega che per Lombardo, che è anche il segretario del Udc siciliano, «la candidata di Trapani resta Giulia Adamo».

Troppe anomalie nella campagna elettorale del presidente uscente della Provincia di Roma. Eletto la prima volta grazie all'impegno di Fini, questa volta ha fatto da sé

Moffa, che ha fatto scuola con gli appalti in affitto

Mariagrazia Gerina

ROMA Gli ultimi cinque anni come presidente della provincia di Roma li ha trascorsi tra progetti grandiosi, manifestazioni in stile revisionista, distribuzioni di buoni libro. E ora Silvano Moffa spera di fare il bis. A un mese dal voto, la macchina elettorale del nazional-alleanza, già segretario di Pino Rauti, è in moto da tempo. Ventuno addetti stampa, 11 miliardi di vecchie lire accantonati per le iniziative del presidente, la voce propagandata è da sempre ben rappresentata nel bilancio della provincia. Per passare dalla normale amministrazione alla campagna elettorale è bastato fare qualche piccolo spostamento. Per esempio, per formare il comitato elettorale. Quattro persone dello staff guidato dal fratello di Moffa e dal fido Domenico Kappler stanno lavorando giorno e notte. Ma la provincia ancora provvede ai loro compensi. In data 19 febbraio 2003, invece, sono stati stanziati 36mila euro per trasmettere nei cinema della capitale un minuto di propaganda,

quasi alla vigilia del voto.

«L'arte di essere provincia», recita lo slogan in technicolor. Affiancato dal più tradizionale cartellone. Seicento poster 200 x 140 in tutte le fermate della metro (di cui 70 «retroilluminati») e altri 400 sulla fiancata degli autobus. Spesa complessiva 141.744 euro. Sempre sotto la voce: comunicazione istituzionale. Anche se i cartelloni targati «provincia» (slogan, «Cresce la provincia, aumenta l'occupazione») si danno la mano con quelli elettorali (faccione di Moffa e slogan «La forza dei fatti»).

Affitti sontuosi per edifici pubblici, deroghe alla legge sugli appalti. E gli inutilizzabili buoni libro

”

Quando si presentò alle elezioni, nel 1998, Silvano Moffa aveva dalla sua la forza di un volto, quello di Gianfranco Fini, che fece campagna elettorale per lui. Ora, il volto di Silvano Moffa tappezza la città, ma soprattutto i piccoli comuni che circondano Roma, dove, i sondaggi dicono che la sua base elettorale è più larga. Specie nel feudo di Colferro, dove Moffa fu eletto sindaco all'indomani della «mani pulite» locale. È lì che il titolare di Palazzo Valentini ha collaudato un nuovo metodo per distribuire appalti, che poi ha esportato in tutta la provincia. La cosa funziona così: tu costruisci scuole, uffici di collocamento, biblioteche comunali, io ti pago l'affitto da subito, a prezzi esorbitanti. Impresa senza rischi e crediti garantiti presso le banche.

È nato così nel 2000 «il cubo», sulla via Carpinetana: ufficio di collocamento, biblioteca e più di recente sede della protezione civile (affitto a spese della provincia). Pietra miliare del modello Moffa, che allora era sindaco e già presidente della provincia. È di proprietà di una società pri-

vata, che riscuote l'affitto da Comune e provincia. Il «cubo» è stato l'ultimo regalo di Silvano Moffa sindaco, che prima di rimettere il mandato, nell'ultimo consiglio comunale da lui presieduto, ha fatto approvare altri sei progetti finanziati con lo stesso metodo: per la sede della polizia e dei carabinieri, della guardia di finanza, dell'Inps, della scuola professionale, dell'azienda sanitaria locale. Poi, è passato ad esportare il modello negli altri comuni della provincia. A Velletri, a Grottaferrata, ad Anzio. O a Cave, per esempio, dove ha così provveduto a trovare una nuova sede all'istituto tecnico professionale di Palestrina. Possibile che in tutto il territorio di Palestrina non ci fosse posto per costruirlo? Un'offerta c'era, da parte dell'istituto Mattei. Ma poi succede qualcosa per cui l'offerta della ditta Galeno 88 diventa «l'unica via praticabile» e, certo, caldeggiata dal vicesindaco di Cave, già amministratore della Galeno. Mentre, combinazione, il sindaco Paolo Pasquazzi operava nella segreteria di Moffa. Piccolo problema: bisogna abbattere l'edificio destinato ad uso

abitativo e cambiarne destinazione d'uso. Poi, il gioco è fatto. Senza far sapere niente a nessuno. Tanto che, qualche tempo dopo, i frati minori di San Carlo scrivono una lettera per dire che loro avevano un terreno «vincolato per finalità di istruzione» ma non hanno saputo del bando. Per forza, non è mai stato pubblicato, almeno non per il territorio di Cave. Peccato per i frati, perché i guadagni con la «ditta Moffa» sono elevati: quelli per l'affitto dello stabile di via Venzì sono saliti durante le trattative da 372 milioni di vecchie lire a 410 milioni. Intanto sulla vicenda la procura indaga. Mentre per la costruzione di un altro istituto professionale, quello di Colferro, si è già pronunciata l'Autorità per la vigilanza sui Lavori pubblici, individuando non poche deroghe alla legge sugli appalti. Anche lì, cambiata la destinazione del terreno. Anche lì, nessun bando. Intervento tardivo quello dell'autorità, perché la scuola ormai è quasi finita, fuori dal paese, a un chilometro dalla discarica comunale e a ridosso di una curva pericolosa.

Ecco, d'arte di essere provincia», secondo Silvano Moffa. Da una parte il leasing, dall'altra gli spot. Interventi strutturali in cinque anni nella provincia di Roma non se ne sono visti e in cassa, a fine mandato, resteranno 1500 miliardi di residui passivi. Ovvero soldi impegnati in progetti mai realizzati. Come quello della metro Rebibbia-Guidonia, 15milioni di euro accantonati in finanziaria e realizzazione di là da venire. Investimenti spot, insomma. Come i buoni libro distribuiti a 11mila studenti di Roma e provincia per un valore complessivo di circa

I fondi per i monumenti di valore artistico? Una bella fetta è finita nel restauro dei rifugi antiaerei

”

un miliardo da spendere in una sola libreria, località Colferro. Comodo no? Ma la maggior parte degli studenti non ha gradito lo scherzo e i soldi della grande distribuzione sono rimasti nelle casse della provincia, non spendibili fino al prossimo aggiustamento di bilancio. L'ultima trovata Moffa è un'agenzia per promuovere il turismo in provincia, la Turismo, che fa concorrenza a quella comunale. Presidente, Giancarlo Elia Valori e nel consiglio di amministrazione i capogruppo di An, Udc e Forza Italia in consiglio provinciale.

In un caso, però, Moffa ha voluto fare le cose per bene. Si trattava di assegnare cento miliardi di vecchie lire per restaurare monumenti e edifici di valore artistico nei comuni della provincia. Fu nominata una commissione per assegnare i finanziamenti. Ma, all'ultimo, la metà del fondo è stata assegnata arbitrariamente a dieci Comuni amici. In testa, neanche a dirlo, la solita Colferro. Quattro miliardi sono partiti di corsa da palazzo Valentini. Destinazione urgente: restauro dei locali rifugi antiaerei.